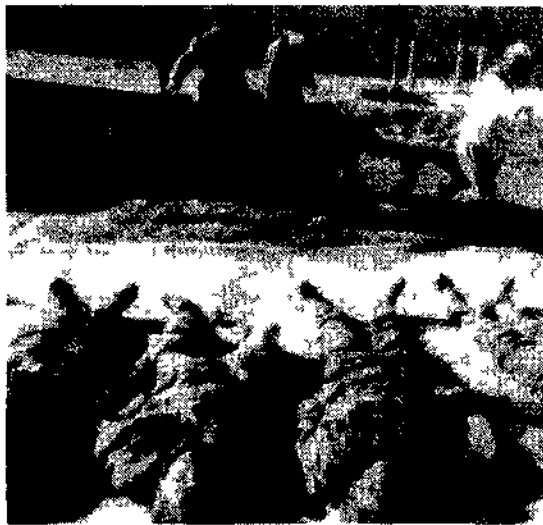


LA RISA DELL'ONU



9 luglio: 30 caschi blu ostaggi

9 luglio. I serbi sono alla porta di Srebrenica con i loro carri armati. L'enclave era già in ginocchio dopo giorni di bombardamenti. Ma prima di rientrare gli uomini di Harizic si riservano l'umiliazione delle Nazioni Unite. Fanno prigionieri 30 caschi blu olandesi. Fino all'ultimo l'Onu dice che non erano in ostaggio.



10 luglio: molte vittime nella città bombardata

10 luglio. Il bombardamento di Srebrenica prosegue. Ormai è chiaro a tutti come finire. L'Unprofor definisce la situazione molto seria. 1.400 caschi blu serbiano costantemente dalle loro postazioni. L'artiglieria pesante serba continua a colpire il centro della città. Muolono decine di profughi musulmani. La notizia viene diffusa dalla radio bosniaca. L'Onu minaccia i raid aerei e sorvola la zona.



11 luglio: raid Nato, ma cade l'enclave

11 luglio. Dopo la minaccia l'azione vera e propria, quando ormai non c'è più nulla da fare. Alle 24.40 la Nato, dopo il via libera dell'Onu, compie i raid aerei. Viene distrutto un tank serbo bosniaco. Un'ora dopo gli uomini di Mladic entrano a Srebrenica. Una botta totale per le Nazioni Unite, l'enclave cade.

Il presidente francese accusa i grandi di «irresponsabilità». Londra dice no all'intervento e convoca una Conferenza

Chirac attacca l'Occidente

«Solo Parigi è per l'azione». Ma dietro la lite c'è il ritiro

«Se nessuno si vuole impegnare per Srebrenica, per lo meno difendiamo Gorazde e proteggiamo Sarajevo. Se no, meglio ritirarsi». Più che un ultimatum quello di uno Chirac visibilmente provato è apparso un «accuse» al «comportamento irresponsabile delle grandi nazioni» di fronte alla «barbarie» serba. «Siamo soli», ha detto dopo i no alleati, a partire da Londra «Fa la voce grossa ma suona la ritirata», l'interpretazione di «Liberation»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONE CINZANO

PARIGI. L'appello è appassionato. Ma nessuno sembra dargli retta. Peggio ancora, prendendo sul serio. Ormai Chirac di ritorno dall'Eliseo dopo aver passato in rassegna la potenza militare francese sui Campi elisi ieri è stata forse la più dura requisitoria mai pronunciata da un presidente francese contro il resto dell'Occidente. Le altre «grandi nazioni del mondo» il cui comportamento è piuttosto irresponsabile, sia per quel che sta succedendo in Bosnia che sullo sviluppo. Non gli ha risparmiato nulla. Ha evocato Hitler e la quiete senza di Monaco di fronte alla visione nazista della Cecoslovacchia nel 1937. «Oggi siamo in una situazione che somiglia un po' al conto delle proporzioni alle discussioni di Chamberlain e Dulac». Ha fatto appello alle grandi democrazie occidentali perché si scompongano e impongano il rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale, contro la «barbarie» serba, pena «non poter più pretendere a lungo portatori di un certo numero di valori universali». Li ha ammoniti che «non si può immaginare che le forze dell'Onu restino lì solo per osservare ed essere in qualche modo complici delle atrocità». «Se è così allora meglio che si ritirino», ha tuonato. Cosa propone Chirac. In che cosa consiste in concreto «l'azione militare ferma e limitata» cui si riferiva un comunicato dell'Eliseo di poche ore prima? Non più nem-



Una donna bosniaca, profuga da Srebrenica, solleva il proprio bambino su un camion diretto a Oleva

Sharp/Ansa-Re/ler

sposto ancora una volta perché la passione neanche la ragione bastano a risanare l'autorità. La leadership europea cui poteva aspirare con la sua energia la sua foga che in queste stesse ore gli si è logorata in mano anche per quella dannata decisione sui test nucleari. Ha parlato con Clinton. Ha parlato con Major. Parlerà con l'ambasciatore di Etsin che è arrivato a Parigi. Non si sa se richiamerà a

Belgrado Milosevic, da cui si deve sentire clementemente abbudolato. Ammette che i contatti per riprendere l'enclave di Srebrenica «non sono stati positivi». «Siamo soli», dice. E subito dopo aggiunge che ovviamente «da soli non possiamo agire perché non abbiamo il mandato per farlo e non abbiamo nemmeno i mezzi per farlo». L'ana è di giustificazione della ritirata, più che da ultimatum. «At-

tendiamo dai nostri alleati una risposta entro 48 ore» aveva detto poche ore prima il suo ministro della Difesa Charles Millon prima di partire ad ispezionare le truppe francesi nel Sud della Bosnia. «Intanto da dove si combatte. Anche se non aveva precisato cosa avrebbe fatto Parigi in caso di mancata risposta entro il termine stabilito che suonava ultimatum agli alleati più che ai serbi. Ma nemmeno in

Stoltenberg nuovo inviato Onu Seguirà la crisi per conto di Ghali

Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha nominato Thorvald Stoltenberg suo nuovo inviato speciale per la Bosnia. L'annuncio, fatto ieri dal portavoce delle Nazioni Unite a Ginevra Thomas Netter, solleva interrogativi sul ruolo del plenipotenziario di Boutros Ghali per l'ex Jugoslavia, Yasuaki Akashi, di cui il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha chiesto le dimissioni dopo la caduta dell'enclave musulmana di Srebrenica. A questo riguardo Netter ha precisato «quanto ho capito lo status di Akashi non cambia, né ho indicazioni che cambierà». Il portavoce Onu a Zagabria, Philip Arnold, ha detto che Stoltenberg si occuperà della crisi seguita alla conquista serba di Srebrenica, mentre il mandato di Akashi è su tutta la ex Jugoslavia. Stoltenberg mantiene l'incarico di co-presidente, insieme con Carl Bildt, della Conferenza di pace per la ex Jugoslavia, da cui finora sono arrivati pochi risultati. Il nuovo inviato speciale, che oggi si trova a Vienna, partirà per la Bosnia nei prossimi due giorni. Akashi sarà mercoledì a Bruxelles, al quartier generale Nato, per incontrare i rappresentanti permanenti dei 16 paesi membri

Monito di Scalfaro: l'Italia non può stare a guardare

Una «giornata per la pace nei Balcani», il 26 manifestazioni in ogni città

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Pensavamo che i tempi di Hitler e di Stalin si fosse ro chiusi, che avessimo insegnato al mondo tante cose». Scalfaro guarda davanti a sé fisso come se rivedesse, scendere davanti ai suoi occhi gli sguardi delle migliaia di profughi scappati senza più neanche un gruzzolo di speranza. Sembra che il presidente abbia davanti agli occhi chi ancora l'immagine di quella violenza che viene sistematicamente di qui il genocidio in diretta tv di cui siamo tutti testimoni che gli è venuto il petto che un minuto di sereno della civiltà. Dopo l'attacco di Chirac al capo dello Stato prima di partire per l'America Latina vuole far sentire di nuovo la sua voce per dire che è impensabile stare a guardare che l'Italia non si muova in questi giorni. Un monito che in questi ore di crisi per il futuro dell'impegno in

tema internazionale in Bosnia vuole essere di sprone a chi dovrà decidere, un monito a non aver paura «noi abbiamo il diritto di non fare nulla che aggravi la situazione, ma anche quello di trovare ogni strada per fare qualche cosa per impedire questa tragedia per chi è innocente. Dobbiamo fare tutto ciò che è pensabile, e questo è un dovere». «Per difendere la civiltà perché qui siamo davanti a manifestazioni che con la civiltà non hanno assolutamente niente a che fare».

«Non cedere ai ricatti». Parlo con un grande ammiratore nel momento in cui l'aseo Elina e il vecchio Continente. «Se dice rate dice Scalfaro prima di salire sull'aereo che lo porta in Argentina. L'ha più volte, con i simboli degli oroni di questo secolo. E' storia e terribile. Hitler ha portato morte in tutti i porti del mondo. Con i tim-

credo sia questo il termine ricattati dal fatto che se ci fosse un intervento militare, potrebbe allargarsi il conflitto ed andare non si sa dove ed a che punto facendo portare sulle spalle responsabilità di tragico ancora in agguato. E' un eloquio alla cooperazione italiana penso che fra i paesi d'Europa l'Italia per aver dato questo spazio di azione, logistica, costi impegnativi e impegno molto giustamente, sia fra i più esposti per compiere un dovere di solidarietà di appoggio di difesa».

«Una grande ribellione». «Indubbiamente», dice il presidente, «questo che sta succedendo nei confronti dell'enclave musulmana è un spettacolo di ingiustizia. Non può non determinare una grande ribellione. E include confido molto che la buona volontà dei paesi liberi trovino strade che possano costruire, visivamente e parlarlo. E' un momento in cui da qui che parte con i musulmi e la forza brita mentre l'intelligenza è assolutamente assente, se non per determinare tragedie e perdite». Un messaggio di speranza che aveva ripetuto anche poche ore prima nell'incontro con i presidenti delle Corti costituzionali dei paesi d'Europa e d'America quando ha condannato senza appello la cultura della guerra e della sopraffazione. «Ricordo l'emozione che provai nell'Assemblea costituzionale quando venne approvato l'articolo 11 la Repubblica italiana ripudia la guerra. Ecco la tragedia dell'Europa di oggi». Scalfaro ha quindi con un atto aspirante, lo «scarso europeismo» di questi ultimi tempi, «sono tra coloro che soffrono quando hanno la sensazione che il logg e il mercato prevalga sui principi fondamentali e sulla volontà politica che difende i valori dell'uomo».

«La città si mobilitano». Prima risposta concreta al monito di Scalfaro e la proclamazione di una giornata nazionale per la pace in Bosnia e nel Balcani il 26 luglio, con manifestazioni seguite facoltate in tutte le città d'Italia. Si ha ragione Scalfaro, afferma Piero Ferrero, responsabile esterno dell'Onu. «Non è più tempo di dire che non si assiste. E' tempo di

casa erano stati presi sul serio. «Chirac fa la voce grossa ma suona la ritirata». Interpretazione del quotidiano «Liberation». «Aspettavo sempre una proposta concreta da parte dei francesi» la reazione del portavoce del Foreign Office da Londra. Che faceva eco a quella quasi beffarda del portavoce di Clinton dalla Casa Bianca. «Contatteremo il governo francese per sapere di più su come il presidente Chirac si propone di compiere una missione militare piuttosto ardua». L'ultimatum sul serio avevano dato invece i serbi perché venisse «smilitarizzata» un'altra enclave protetta da Caschi blu ucraini quella di Zepa. «Se gli ucraini hanno attaccato. E a Chirac non era rimasto che depennare Zepa dalla lista dei santuari da difendere all'ultimo sangue». Clinton non fa più mistero che «i giorni della forza Onu in Bosnia sono contati». La prossima settimana il Congresso Usa voterà la levata dell'embargo per le armi ai musulmani perché possano scannarsi finalmente senza interposizioni. E ha abbastanza voti da rispondere a un eventuale veto presidenziale. Cosa che per Chirac comporterebbe il ritiro immediato dell'Unprofor. Ma neanche sul ritiro dei Caschi blu possono dare ultimatum comunque sarà «un'operazione lunga e delicata che richiederà la partecipazione di 25-30.000 soldati Usa» ha dovuto ammettere Chirac.